

nunciate a piazza Farnese. «Del tutto pretestuose sono da considerare le offensive espressioni usate dall'on. Di Pietro per contestare presunti "silenzi" del capo dello Stato, le cui prese di posizione avvengono nella scrupolosa osservanza delle prerogative che la Costituzione gli attribuisce». Non è un tentativo, che pure qualcuno ha paventato, di mettere il bavaglio ad un diritto di critica mai messo in discussione. In questi anni, va ricordato, molte delle iniziative del Quirinale non sono state condivise da qualcuno che ha sempre avuto la possibilità, in modo diretto o attraverso sostenitori di un'altra posizione, di esprimere le proprie critiche e perplessità.

LO SCONTRO TRA PROCURE

Sullo sfondo lo scontro tra le procure di Salerno e di Catanzaro e l'iniziativa del Quirinale di conoscere le carte, quando era diventato troppo acceso. In primo piano ora c'è un attacco senza precedenti al Capo dello Stato finora delegato a polemica diretta tra esponenti della magistratura protagonisti della vicenda o opinionisti. Di Pietro ha scelto di scendere in campo in prima persona. E non ha fatto marcia indietro neanche dopo la presa di posizione del Colle e la solitudine in cui si è trovato, con parte dei suoi a prendere le distanze da quelle parole.

«Non volevo offendere Napolitano e quel comunicato mi mette in bocca parole che non ho detto. Resto dell'idea che è stato ingiusto non aver permesso ad alcuni manifestanti di te-

BERLUSCONI FA SAPERE

Assente dalla scena politica per un'influenza non si sa quanto diplomatica, il premier giudica «rozzo» il gesto del leader Idv. E del resto da lui «non c'era da aspettarsi altro».

ner esposto uno striscione di critica politica» precisa Di Pietro in una smentita che non smentisce, mentre i presidenti del Senato e della Camera fanno arrivare al Quirinale la loro solidarietà e tengono assemblee in cui l'indignazione è stata bipartisan. Walter Veltroni non nasconde la sua indignazione verso l'alleato scomodo. «In un momento difficile per il Paese il presidente Napolitano rappresenta un punto di riferimento per l'intero Paese, per il suo ruolo di garanzia, per la saggezza e l'equilibrio dei suoi interventi. Le frasi pronunciate dall'onorevole Di Pietro, gli striscioni esibiti sono inaccettabili e inqualificabili». ❖

Intervista ad Antonio Di Pietro

«Non ho mai accusato il Presidente. Basta giocare con le parole»

Il silenzio che uccide è quello che circonda le vittime di mafia e i magistrati che devono lottare contro il crimine. Le mie parole strumentalizzate

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

«Lotta alla mafia, ai criminali e massimo rispetto per il Capo dello Stato. Questa è l'Italia dei Valori e guai a chi prova a giocare con le mie parole. A chi guarda il dito per non vedere la luna».

Stanchezza, rabbia, nervi a fiori di pelle. A fine di una giornata molto pesante Di Pietro parla con *L'Unità* per fermare quelle che, «con amarezza», definisce «speculazioni di chi non vuole che si parli del vero motivo per cui è stata organizzata la manifestazione di piazza Farnese: lotta alla mafia e a chi vuole leggi per non far lavorare i magistrati».

Presidente, ci risiamo, dopo piazza Navona piazza Farnese. Qualcuno lo aveva anche previsto...

«Non ci sto. Ogni persona che vuole ascoltare in buona fede il mio discorso (www.antoniodipietro.com) capisce che ho supplicato il Capo dello Stato perché lasci i cittadini manifestare e dissentire liberamente. E affinché si ascolti la voce dell'Associazione vittime di mafia che si sente abbandonata dalle istituzioni ogni volta che vengono prese decisioni che di fatto costituiscono un arretramento alla lotta alla criminalità».

In piazza c'era quel cartello «Napolitano dorme, l'Italia insorge». La Digos lo ha fatto togliere.

«E io ho solidarizzato con chi voleva manifestare il suo legittimo dissenso come in ogni paese civile».

Appellandosi al Presidente, lei ha detto: «Il silenzio è un comportamento mafioso».

«E lo ribadisco. Ma non tiriamo per la giacchetta il Presidente della Repubblica. Io non ho offeso Napolitano bensì ho ripetuto il sacrosanto appello dell'Associazione vittime di mafia

che vedono con dolore e preoccupazione il silenzio che c'è nella lotta alla mafia».

Nessun conflitto col Colle?

«Non esiste un conflitto tra l'Idv e il Capo dello Stato. Il conflitto c'è tra l'Idv e chi fa le leggi che impediscono ai magistrati di fare il proprio lavoro. Questo è il tema per cui oggi abbiamo fatto una manifestazione. E ancora una volta, in piazza Farnese come in piazza Navona a luglio, si estrapola una frase per cercare di non far riflettere i cittadini sull'oggetto e il concetto della manifestazione».

Perché eravate in piazza stamani?

«Contro il lodo Alfano perché introduce disparità di trattamento tra i cittadini. Contro chi ferma magistrati come De Magistris. E contro il disegno di legge sulle intercettazioni voluto dalla maggioranza. Introdurre limiti temporali e - peggio che mai - pretendere i gravi indizi di colpevolezza, anziché di reato come prevede adesso la norma, per mettere qualcuno sotto controllo significa depotenziare inda-

Rispetto per il Colle

«Lotta alla mafia e massimo rispetto per il Presidente: ecco l'Idv»

gini difficili e delicate. Se uno è già colpevole perché dovremmo intercettarlo? Intercettiamo per verificare innocenza o colpevolezza».

Eppure oggi ha avuto molti attacchi.

«Chi ha voluto capire ha capito. E sono i più, per fortuna. Gli altri hanno fatto la solita strumentalizzazione preconcepita. In questo paese c'è una classe politica che vuole espellere dalle istituzioni chi non è allineato».

Parlerà con Napolitano?

«Non ho offeso il Presidente e non c'è nulla da chiarire».

**SULLA MAFIA
NON SI
SCHERZA**

Nando Dalla Chiesa
UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO

Ha ragione Di Pietro: la mafia vuole il silenzio, pretende l'omertà. Ma non sempre. A volte i suoi avvocati diventano fiumi di retorica in piena. E anche gli intellettuali e i magistrati e i politici che si sono dimostrati nel tempo teneri verso Cosa Nostra sono faccendi assai. E pure i boss parlano, come dimostrano le intercettazioni ambientali. Qualche volta perfino dalle gabbie mandano i loro messaggi orali. Perché anche la mafia sa che esiste il tempo del silenzio e il tempo della parola. Così come lo sanno gli antimafiosi. I quali pure usano sia il silenzio sia la parola; solo che lo fanno in modo del tutto incoerente con le attese della mafia. E dunque tacciono sul lavoro investigativo che compiono o sulle mosse politiche che intendono compiere o sull'articolo di denuncia che intendono scrivere o sul giorno in cui incontreranno il giudice che indaga sui crimini di Cosa Nostra. Mentre parlano nelle scuole, nei comizi, nei libri o nelle sentenze che scrivono. Il silenzio a volte è il massimo della complicità e a volte è il massimo della alterità. Perché quando si hanno in animo scelte difficili non le si comunica prima, così da dare a chiunque le coordinate per attaccare o giocare d'anticipo o inquinare. Perfino i ciarlieri politici di opposizione a volte pregiudicano, per le troppe parole, i risultati che vorrebbero ottenere. Silenzio è vigliaccheria, ma silenzio è anche lucida vigilanza. È condiscendenza ma è anche riflessione critica. È rinuncia a parlare ma anche premessa di parole pesanti, perché non pronunciate a vanvera. Un Presidente della Repubblica non è un giudice quotidiano, un commentatore fisso dei fatti gravi di un Paese. E imporsi un silenzio di fronte alla sua figura può non essere né ignobile né omertoso. Il lodo Alfano è male. Ma il Quirinale messo alla berlina è peggio.

www.nandodallachiesa.it